

## Nessun uomo è un'isola

13 marzo 2020

Care amiche, cari amici, fratelli e sorelle,

il mio buongiorno più cordiale a tutti voi, con un pensiero e una preghiera speciale sempre per chi è più «in trincea» in questi giorni.

Questa mattina, scorrendo rapidamente un po' dei messaggi che ci arrivano dai vari *social*, mi ha colpito questo tweet, inviato da un giornalista: «Ieri il #coronavirus ha ucciso una persona che conosco. Ci si incontrava nei teatri e nelle sale da concerto. Aveva lavorato diversi anni alla Scala. Sempre allegro, sorridente. Si chiamava Luca, aveva 62 anni. Maledetto virus».

Che cosa sta succedendo? Qualcosa che, penso, ormai diversi di noi hanno incominciato a sperimentare. Nei primi giorni dell'inizio dell'emergenza del *Coronavirus*, ci arrivavano notizie che, per lo più, riguardavano solo degli «anonimi», o comunque degli sconosciuti.

Non anonimi né sconosciuti, certo, per i loro famigliari, o per i loro amici e amiche. E bene ha fatto, settimane fa, la figlia di una delle prime vittime, menzionato dai mezzi di informazione come un anziano affetto da altre patologie, a ricordare: ma era mio padre, aveva un nome, un volto, degli affetti, delle relazioni, una storia...!

In ogni caso, col passare dei giorni e con l'aumento dei contagi, sempre più frequentemente veniamo a sapere di un conoscente riscontrato positivo al test, dell'altro che è stato ricoverato in terapia intensiva, di quello che deve stare in quarantena e, purtroppo, anche di quello o di quella che, nonostante tutto l'impegno del personale sanitario, non ce l'ha fatta a guarire.

L'emergenza sanitaria, il *coronavirus*, insomma, non sono numeri, non sono statistiche, grafici o tabelle – che sono utili, naturalmen-

te, la guardiamo tutti quella maledetta curva dei contagi, chiedendoci quand'è che incomincerà ad appiattirsi e a scendere...

Ma, insomma, l'emergenza sono persone, volti, affetti; sono uomini e donne alle quali siamo legati a titolo diverso, e che finiscono per intrecciare una rete di legami nella quale tutti siamo coinvolti, perché «nessun uomo è un'isola».

Questa frase è l'*incipit* di una lirica del poeta inglese John Donne, vissuto a cavallo tra sedicesimo e diciassettesimo secolo, resa famosa anche da un romanzo di Ernest Hemingway, *Per chi suona la campana*. Circolava più di adesso, forse, quando ero giovane... In ogni caso, sì, per chi suona quella campana che ancora oggi, almeno in qualche paese, annuncia la morte di qualcuno? Questa è la risposta di John Donne, che vorrei condividere con voi:

Nessun uomo è un'isola  
 Completo in se stesso  
 Ogni uomo è parte della terra  
 Una parte del tutto  
 Se una zolla è portata via dal mare  
 L'Europa risulta essere più piccola  
 Come se fosse un promontorio  
 Come se fosse una proprietà di amici tuoi  
 Come se fosse tua  
 La morte di ciascun uomo mi sminuisce  
 Perché faccio parte del genere umano  
 E perciò non chiederti  
 Per chi suoni la campana  
 Suona per te

La preghiera con la quale concludo di solito questo mio intervento, vi invito a farla con me per il nostro papa Francesco, nel settimo anniversario della sua elezione. Purtroppo, proprio oggi dalla Santa Sede ci è stato comunicato che l'udienza del papa per la nostra diocesi, prevista per il 18 aprile, dovrà essere rinviata; a quando, per il momento, non è dato sapere.

Aggiungiamo, alle fatiche di questi giorni, anche il dispiacere per questo che spero sia proprio solo un rinvio. E intanto preghiamo di tutto cuore Dio per il nostro Papa: «O Dio, pastore e guida di tutti i credenti, guarda al tuo servo, il nostro papa Francesco, che hai posto a presiedere la tua Chiesa; sostienilo con il tuo amore, perché edifichi con la parola e con l'esempio il popolo che gli hai affidato, e insieme giungano alla vita eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen».

Dio vi benedica! A domani.